

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438



Nome e simbolo nuovi per rifondare il Pdl

Non sarà da un predellino che Berlusconi annuncerà la rifondazione del partito.

E non c'è dubbio che il Cavaliere intenda cambiar nome e simbolo al Pdl: per evitare un contenzioso legale con Fini e scongiurare un divorzio elettorale dal Popolo della libertà, che alle Amministrative ha iniziato a separarsi dal premier. Il punto è se Berlusconi riuscirà a muoversi per tempo, se riuscirà a bloccare il processo di balcanizzazione in atto e che rischia di inghiottire la sua creatura politica, attraversata da pulsioni scissioniste, dall'istintiva e primordiale idea di salvarsi ristabilendo una distanza tra chi militava in Forza Italia e chi in An.

Perché è vero — come Formigoni ha ripetuto a più riprese — che «le sorti del centrodestra passano per il rilancio dell'azione di governo sull'economia», ma dopo l'esito dei ballottaggi che si preannuncia negativo, basterebbe un nulla per far implodere il Pdl: lo scarto nel Lazio della Polverini, i movimenti di Scajola in Parlamento, la guerra tra l'area di «Liberalmente» e quella di La Russa... Perciò si sono ormai (quasi) tutti convinti che sia necessario dotare il partito di una «spina dorsale», di una nuova struttura che protegga Berlusconi e il futuro di quanti ambiscono a esserci anche dopo Berlusconi.

Il Cavaliere, se potesse, consegnerebbe subito ad Alfano il comando del partito, affidando magari a Verdini il ruolo di uomo-macchina. Ma per far capire che in futuro nel Pdl (o come si chiamerà) non si procederà per designazioni bensì attraverso una leale competizione, il Guardasigilli raccoglie la proposta di Formigoni sulle primarie, «uno strumento che — a suo dire — non garantisce poi la vittoria, ma stabilisce comunque un rapporto diretto con la gente, chiamata a selezionare i candidati, che a loro volta traggono forza dal legame con l'elettore».

È l'esperienza dei Vendola, dei Ren-

zi e dei Pisapia nel centrosinistra che induce Alfano a non scartare l'opzione delle primarie, convinto com'è che le urne avranno sul suo partito «l'effetto di una forza centripeta e non centrifuga», che «l'unità sarà vista come garanzia di sicurezza», e che nel 2013 il Pdl (o come si chiamerà) «non sarà la Forza Italia del '94»: «Avremo ancora un collegamento diretto con la società, ma rispetto al passato avremo anche una classe dirigente che si è radicata sul territorio, con l'esperienza di sindaci, presidenti di Regione e di Provincia».

Il progetto futuro va però difeso oggi, «perciò il rilancio del partito con regole nuove — secondo Fitto — è un tema non più rinviabile»: «Serve per evitare inutili regolamenti di conti che danneggerebbero tutti». Nelle parole del ministro per i Rapporti con le Regioni si avverte la preoccupazione del dopo voto, l'*union sacrée* che muove a difesa di Berlusconi per sbarrare il passo a Tremonti. Ma intanto c'è chi si spinge al fianco del titolare di via XX settembre, Alemanno aspetterà il risultato dei ballottaggi prima di invocare le assise del Pdl: «Serve un congresso — spiegava il sindaco di Roma già dopo il primo turno — altrimenti salta tutto».

L'area che proviene da An è quella dove si avverte maggiore sofferenza, e se è vero che La Russa tempo addietro ha provato a ricompilarla — ipotizzando la costruzione di un nuovo partito di destra — è altrettanto vero che non ha trovato udienza tra gli altri ex colonnelli. «Non esiste la possibilità di tornare al passato», secondo Matteoli: «Nè esiste l'ipotesi che cambi l'attuale scenario, dato che Berlusconi resta insostituibile almeno fino alle prossime elezioni. Poi, certo, il partito lo si può organizzare meglio». Questione di punti di vista, dato che nei suoi ragionamenti riserva il ministro del Welfare Sacconi considera urgente «cambiar nome al Pdl e rifondarlo con un congresso e una vera campagna di tesseramento».

Se così stanno le cose, se il gruppo dirigente berlusconiano si è reso conto che il partito così com'è ha esaurito la sua spinta propulsiva, è chiaro il motivo per cui viene chiesto al Cavaliere di accelerare i tempi della svolta, senza salire su un nuovo predelli-

no, ma dando concretezza politica e non solo mediatica all'evento. E s'intuisce il motivo del lavoro che c'è nel Pdl, dove una sorta di «patto di sindacato» cerca di evitare l'implosione e di costruire invece un ponte verso il futuro.

Di cosa si tratti lo ha detto per la prima volta pubblicamente Berlusconi a Porta a porta: «Sarei pronto a farmi da parte se ci fosse qualcuno in grado di riunire i moderati». È chiaro che il Cavaliere confida ancora di poter trovare un'intesa con l'Udc senza fare un passo indietro, missione impossibile e che tuttavia coltiva. Ma se quell'appello all'«area moderata» che ha «comuni radici nel populismo europeo» non dovesse essere colta oggi da Casini, non è detto che non verrebbe ripresa domani. Da due anni il leader centrista lo ripete: «Finché c'è Berlusconi è impensabile. Dopo sì».

Francesco Verderami

